

Alla base del processo: scientificità del progetto e attualità dei fondamenti teorici

DOI: 10.48255/J.U.D.14.2020.018

Emanuele Palazzotto

DARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
E-mail: emanuele.palazzotto@unipa.it

At the base of the process: scientific nature of the project and topicality of the theoretical foundations

In front of kaos and kosmos, order and disorder, general theorization and “weak” thought, modernity, post-modernity, over-modernity, between crises, pandemics and climate changes ... man is nowadays not able to form an absolute opinion on anything. Making a choice can cause troubles, maybe desperation however, being obliged to opting for several consequent choices, as it happens in the planning process, can become an insoluble drama.

Considering these aspects, we think it would be necessary to stop for a while in order to make some considerations (even though relative and partial) on the discipline, its scientific foundations and their actual feasibility in the architectural project.

The role of theory between temporality and temporariness

Today, more than ever, the role of the contemporary architect is identified in his being a manager and navigator in an ever greater plurality of processes.

The architect, operator of significant syntheses, works on multiple and different levels of complexity, but at the same time, in the operational comparison with the architectural project, he necessarily aims to bring the latent multiplicity back to a very precise, describable and circumscribable core of conceptual reference.

This core could be identified with the “meaning” or with the “idea” of that project, what characterizes it, qualifies it as a work of architecture, distinguishes it as a unicum, produced at that moment, for that social context -geographic and cultural, from a specific thinking mind.

The fruitful osmotic dialectic that can be established between theory and project has always worked on the same level of relations between multiplicity and synthesis.

The theory may, perhaps still today, be seen as a sphere of composition (even provisional) of dualisms, as knowledge necessary for a conscious development of the project and certainly not as an obstacle to individual desires and abilities. The theory, if aimed at the project, is rather a vital condition for cultivating talent, it becomes the rational foundation of “doing” as architects, a scientific basis on which to develop spaces and forms, or an area in which to describe the acquisitions that by the project arise.

Under another dialectic, that between stable and ephemeral (which could also be defined as a comparison between temporality and tempo-

Tra *kaos* e *kosmos*, tra ordine e disordine, tra universali teorizzazioni e pensiero “debole”, tra modernità, postmodernità, surmodernità, tra crisi, pandemie e cambiamenti climatici... la condizione di pensiero dell’uomo contemporaneo spinge sempre meno verso assunzioni di giudizio assolute o definitive. In un mondo consapevolmente relativo e incerto, l’assumere una posizione decisa e consapevole può suscitare difficoltà se non sgomento, l’operare innumerevoli scelte consequenziali, come avviene nel processo operativo del progetto, potrebbe rivelarsi un dramma insolubile.

In queste condizioni, ci sembra possa essere ancor più utile imporsi un attimo di pausa, per abbattere il rumore di fondo e consentire uno spazio adeguato alla riflessione sulla disciplina architettonica (seppure consci dell’esprimere un ragionamento inevitabilmente parziale e relativo), sui suoi fondamenti scientifici e sulla loro effettiva e fattiva attualità operativa nel campo del progetto di architettura.

Il ruolo della teoria tra temporalità e temporaneità

Oggi più che mai il ruolo dell’architetto contemporaneo si identifica nel suo essere gestore e navigatore in una sempre maggiore pluralità di processi. Operatore di sintesi significative, l’architetto lavora su molteplici e differenti livelli di complessità, ma al tempo stesso, nel confronto operativo con il progetto di architettura, necessariamente punta a ricondurre la molteplicità latente ad un nucleo di riferimento concettuale ben preciso, descrivibile e circoscrivibile. Questo nucleo potrebbe essere identificato con il “senso” o con “l’idea” portante di quel progetto, ciò che lo caratterizza, lo qualifica in quanto opera di architettura, lo distingue in quanto *unicum*, prodotto in quel momento, per quel contesto socio-geografico e culturale, da una specifica mente pensante. Sul medesimo piano di rapporti tra molteplicità e sintesi ha da sempre lavorato la fruttuosa dialettica osmotica che è instaurabile tra la teoria e il progetto. La teoria può, forse ancora oggi, essere vista come sfera di composizione (anche provvisoria) dei dualismi, come conoscenza necessaria per uno sviluppo consapevole del progetto e non certamente come ostacolo per i desideri e le capacità individuali. La teoria, se finalizzata al progetto, risulta piuttosto una condizione vitale per coltivare il talento, diventa fondamento razionale del “fare” da architetti, base scientifica su cui sviluppare gli spazi e le forme, o ambito nel quale descrivere le acquisizioni che dal progetto possono scaturire. Sotto un’altra dialettica, quella tra stabile ed effimero (che potrebbe essere definita anche come confronto tra temporalità e temporaneità) si gioca una buona parte dei dilemmi contemporanei. Temporalità e temporaneità si confrontano su un terreno più ampio e apparentemente astratto di contrapposizione, su un piano concettuale che distanzia e unifica al tempo stesso e che si rivela, anche per questo, profondamente attuale. La temporalità “conserva e prolunga il passato nel presente, e nel presente anticipa il futuro” (è quindi qualitativa-inclusiva e appoggia la lunga durata). La temporaneità, al contrario, può essere intesa come “una perpetua rimozione”: è “assenza”, nel non essere ancora e nel non essere più (ed è pertanto quantitativa-esclusiva) (Assunto, 1994).

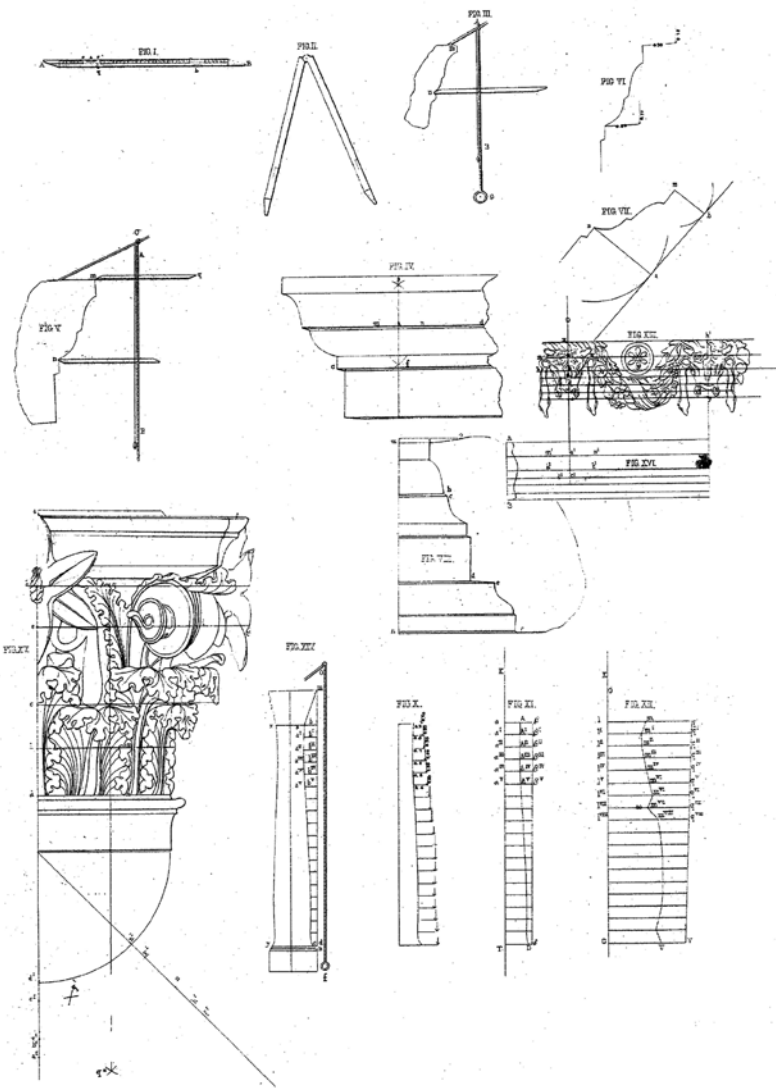


Fig. 1 - Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), docente alla Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo dal 1852 al 1891. Metodo per lo studio dei monumenti, 1856.

Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), teacher at the School for Engineers and Architects in Palermo, from 1852 to 1891. Method for the study of monuments, 1856.

La compresenza di essenzialità permanente e variabilità contingente nell'architettura va letta in rapporto all'uomo, in quanto "essere nel tempo", nel suo tempo, ma anche nel tempo invariabile dell'umanità e del cosmo. Il soddisfacimento dei bisogni (anche spirituali) e delle facoltà generali dell'uomo resta, sempre e comunque, un obiettivo permanente del fare e del pensare l'architettura, una costante di necessità che non può essere elusa, a meno d'incorrere in una sua totale perdita di senso.

Riflettere sull'essenza dell'architettura può consentire la riappropriazione di alcuni punti fermi e lo sviluppo di un possibile percorso, con l'obiettivo di pervenire ad una più ampia serenità di giudizio e di orientamento nella mappa sempre più complessa dell'architettura contemporanea.

Un approccio scientifico al progetto

Una prolungata esperienza di ricerca sulla didattica dell'architettura, condotta alcuni anni addietro nell'ambito del Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo (il Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica con sede amministrativa presso l'Univ. di Palermo, originariamente consorzio con il Politecnico di Bari e le Università di Napoli "Federico II", Reggio Calabria, negli anni 1993-98 ha coinvolto sul medesimo tema generale tre cicli di dottorato e tre scuole italiane di architettura. Con il coordinamento del prof. Pasquale Culotta, attraverso discussioni e confronti precisati con i tutor e con il Collegio dei docenti nei fitti avanzamenti della ricerca, le diciotto tesi esitate sul tema hanno indagato alcuni profili della didattica della Progettazione architettonica a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Venezia, Pescara, Roma,

rarietà) a good part of contemporary dilemmas are at stake.

Temporality and temporariness confront each other on a broader and apparently abstract terrain of contrast, on a conceptual level that distances and unifies at the same time and which reveals itself, also for this reason, profoundly current.

Temporality "preserves and prolongs the past in the present, and in the present anticipates the future" (it is therefore qualitative-inclusive and supports the long duration). Temporariness, on the contrary, can be understood as "a perpetual removal": it is "absence", in not being yet and in no longer being (and is therefore quantitative-exclusive) (Assunto, 1994).

The coexistence of permanent essentiality and contingent variability in architecture should be read in relation to man, as "being in time", in his time, but also in the invariable time of humanity and the cosmos. The satisfaction of human needs (including spiritual ones) and general faculties remains, always and in any case, a permanent objective of making and thinking about architecture, a constant of necessity that cannot be evaded, unless you fall into a total loss of meaning. Reflecting on the essence of architecture can allow the re-appropriation of certain fixed points and the development of a possible path, with the aim of achieving a broader serenity of judgment and orientation in the increasingly complex map of contemporary architecture.